10 marzo 2020

**SCHEMA della videolezione di Storia della Lingua e della Letteratura Italiana.**

* Già dal I sec. d.C. in Europa il *vulgus* parlava (e scriveva – pochi!) un latino non corretto per mancanza di studio.
* Con la caduta dell’Impero Romano d’Occidente (476 d.C.) l’Europa si frammenta in tanti Regni romano-barbarici.

> Di conseguenza: lingua latina + lingue barbariche = LINGUE NEOLATINE o ROMANZE.

> Sul territorio che corrisponde all’Italia:

parlate dei popoli precedenti i Romani + Greco + Latino + lingue barbariche = tanti volgari, cioè tante “parlate” diverse, da Nord a Sud e Sicilia (non Sardegna), lingue parlate dal popolo.

* Il Latino continua a vivere:

- nella Chiesa (fino a oggi)

- come lingua colta (per nobili e poi borghesi; per documenti e testi importanti di tutti i tipi)

- anche oggi, nel nostro parlare quotidiano.

* Sarà Dante Alighieri a dimostrare per primo che il volgare fiorentino è come lingua latina, cioè in grado di essere utilizzata in ogni ambito e da chiunque.

1. **Il più antico documento scritto** **in volgare “italiano” (= veronese)** è il cosiddetto **Indovinello di Verona del IX secolo** (La Letteratura Italiana, pag. 15):

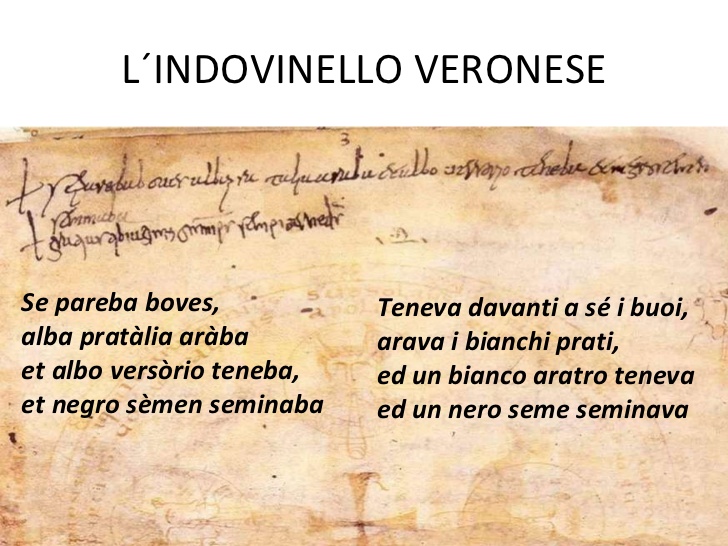


Immagine che contiene testo

Descrizione generata automaticamente

* Questo testo non ha una funzione pratica, come invece avevano i tanti documenti in volgare ritrovato finora. E’ un indovinello!
* L’autore (anonimo) si è inventato una frase, forse come “gioco”, per far scoprire chi fosse il “personaggio misterioso” nascosto da una serie di immagini della vita quotidiana, usando, di fatto, una metafora: lo scrivano (il personaggio nascosto, soluzione dell’indovinello) è paragonato a un contadino. Quindi:

> il soggetto è sottointeso (il contadino > lo scrivano),

> i verbi alla III pers. sing. dell’indicativo imperfetto: pareba (*in lat. parebat), araba (arabat), teneba (tenebat), seminaba (seminabat):* nella frase non hanno più la consonante finale: se uno non conosce la grammatica, non c’è differenza, non capisce l’importanza dell’ortografia*;*

*>* boves = i buoi, compl. oggetto): sono paragonati alle dita della mano;

*> alba (*= bianchi*) pratalia (*= i campi*):* sono paragonati alla carta;

*> albo* (= bianco*) versorio (*= l’aratro*):* è paragonato alla penna;

*> negro* (= nero*) semen (*= seme*):* è paragonato all’inchiostro.

1. **Il secondo documento scritto in volgare “campano”** è il cosiddetto **Plàcito di Capua (960)** (La Letteratura Italiana, pag. 15):

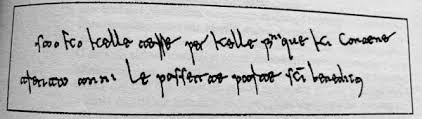


Immagine che contiene testo

Descrizione generata automaticamente

Il giudice di Capua, Arechisi, venne chiamato a risolvere la questione del possesso di terre, rivendicata sia dagli abati del Monastero di Montecassino sia da un certo Rodelgrimo.

Il documento è quasi interamente in latino, ricco di formule giuridiche tipiche del linguaggio legale.

**La parte che riporta la testimonianza orale a favore degli abati è trascritta dal giudice in volgare**, quasi a voler sottolineare la necessità della comprensione da parte di tutti di quell’importante passaggio.

Se la testimonianza fosse stata scritta come tutto il verbale, i diretti interessati e tutti coloro che anche in futuro avrebbero letto la sentenza non avrebbero capito.

> Quindi questo documento giuridico testimonia che **un testo per essere compreso da tutti (nella sua parte principale) doveva essere scritto in volgare, la lingua del “popolo”.**